

## UN PROGRAMMA PER AMATO

di PIETRO ICHINO

*Publicato sul Corriere della Sera - 28 aprile 2000*

Esiste una scelta politica praticabile, che consenta al Governo di dare una scossa politica, un brivido di emozione civile, a un elettorato sempre più indifferente? Un' "idea forza" che possa concretarsi subito in alcuni atti incisivi, comprensibili immediatamente per milioni di persone? È chiaro a tutti che questa araba fenice oggi non può essere cercata né sul terreno delle riforme costituzionali, né su quello del funzionamento della giustizia; e neppure - Dio ne guardi! - su quello della politica del lavoro e dello sviluppo dell'occupazione: su queste grandi emergenze nazionali il Governo appena nato potrà soltanto procedere con cautela nella selva dei veti incrociati. Dove invece un'iniziativa di forte impatto sull'opinione pubblica potrebbe maturare, a patto che Giuliano Amato e Franco Bassanini ne abbiano il coraggio e le energie necessarie, è sul terreno della riforma della pubblica amministrazione, della quale negli ultimi anni sono state poste le fondamenta sul piano legislativo. Provo a suggerire tre "parole d'ordine" efficaci e alcuni conseguenti provvedimenti concreti.

1. D'ora in poi nell'amministrazione pubblica si fa sul serio quello che si è scritto nelle riforme recentemente varate: si eliminano o riducono drasticamente i controlli procedurali, sulla legittimità formale degli atti, ma si applica il principio del controllo di produttività; si guarda, cioè, più al raggiungimento degli obiettivi assegnati a ciascuna struttura, che alle procedure seguite per raggiungerli.

2. Questo significa che di ogni struttura pubblica vengono valutati permanentemente costi e benefici; e se i primi prevalgono stabilmente sui secondi, la struttura viene chiusa. A meno che l'inefficienza sia dovuta soltanto a un difetto di direzione: nel qual caso vengono rimossi i responsabili.

3. Da oggi l'amministrazione pubblica non ha più come punto di riferimento fondamentale il diritto dell'impiegato di ruolo al posto e alla carriera: al centro ora sta il diritto del cittadino a un servizio efficiente, che prevale sull'inamovibilità dell'addetto al servizio (non si parla di licenziamento, ohibò: è sufficiente che l'addetto sia trasferito dove può rendersi più utile, o almeno non faccia danni).

Perché queste parole d'ordine siano immediatamente percepite da parte di milioni di persone occorre che ad esse facciano seguito, almeno nei casi di più grave ed evidente inefficienza, alcune misure rigorose e inequivocabili. Ad esempio: il professore psicotico, gravemente ignorante o incapace di insegnare va sostituito, perché il suo "diritto alla cattedra" deve cedere di fronte al diritto dei suoi allievi all'apprendimento; il medico ospedaliero incompetente o assenteista va rimosso perché il diritto dei cittadini alla salute sta al primo posto; il dirigente pubblico che non si soffia il naso se non è autorizzato da una circolare ministeriale, quindi è totalmente incapace di far funzionare l'ufficio a cui è preposto secondo standard minimi di efficienza, deve essere mandato a fare altro, perché gli utenti hanno diritto ad avere al suo posto un dirigente vero; gli addetti ai vecchi uffici di collocamento ormai in larga parte vistosamente privi di una funzione utile devono essere assegnati agli ispettorati del lavoro, dove si registra invece una grave penuria di organico, perché non sta scritto da nessuna parte che essi abbiano diritto a mantenere in eterno un posto di lavoro che non serve a nulla. E così via.

Già sento l'obiezione: chi stabilirà che quel professore non insegna, che quel medico o quel dirigente non fanno il loro dovere, che quell'ufficio è un ramo secco? Rispondo: i metodi per il controllo di produttività dei servizi pubblici ci sono; senza andar troppo lontano, basterebbe incominciare col rilevare in modo sistematico e analitico le valutazioni degli utenti. Ma vi è un gran numero di casi nei quali non occorrerebbe neppure questo: casi nei quali l'incapacità o l'inerzia dell'addetto sono conclamate. In ossequio al vecchio dogma dell'inamovibilità del pubblico dipendente, finora l'inefficiente è rimasto al suo posto; ma la legge non prevede più questo, anzi ora prevede esplicitamente il contrario.

Certo, una scelta incisiva in questa direzione si scontrerebbe con forti resistenze sindacali, soprattutto dei sindacati autonomi. Ma il conflitto non danneggerebbe certo il Governo (il quale, oltretutto, ha ormai ben poco da perdere): il braccio di ferro con la parte peggiore del movimento sindacale costituirebbe invece un'occasione preziosa di informazione dell'opinione pubblica sulla serietà dell'opera di risanamento in corso; consentirebbe al Governo di proporre un'alleanza alla parte migliore della società civile e - perché no - dello stesso movimento sindacale: ai Trentin, ai Cofferati, ai Baretta, ai Lotito, che da tempo riconoscono o addirittura denunciano (anche se, finora, senza trarne le dovute conseguenze

operative) l'esistenza nella pubblica amministrazione di vaste zone di rendita parassitaria, garantite da un eccesso di tutela.